



PODBIELSKI CONTEMPORARY

PLEASURE GARDEN

Un testo di Francesca Interlenghi

« La fotografia di nudo mi attrae, ma non so spiegare perché... »

Scrivo Roland Barthes ne "La camera chiara. Nota sulla fotografia"¹ che l'impossibilità di definire è un buon sintomo di turbamento. E riferendosi a Mapplethorpe, alla fotografia che ritrae Bob Wilson e Phil Glass, sostiene che Bob Wilson lo attrae ma non sa spiegare perché, non sa dire dove: è forse lo sguardo, la pelle, la posizione delle mani, le scarpe da tennis?

C'è un effetto sicuro ma inindividuabile, che plana in una zona indefinita di me stessa, anche quando guardo le fotografie di nudo. Forse è quel senso di abbandono che le immagini mi inducono: mi viene da abbandonarmi a esse con la stessa passività di un'amata che si lascia sedurre da un amante.

La prima volta che ho visitato la mostra *Pleasure Garden* lo sguardo si è posato sull'opera di Ferdinando Scianna *Amsterdam*, Tempo passato (1990) in cui è ritratta l'iconica modella Marpessa Hennink. Uno di quegli automatismi che connotano le persone che come me non sanno, o sanno poco, e che cercano riparo per lo più nelle cose note. Per lo stesso automatismo suppongo, leggendo quella foto, ero sicura di aver individuato ciò che mi commuoveva. Cose note, cose evidenti: il corpo, il letto appena stropicciato, la coperta fuori posto, quasi sbagliata, le braccia di lei in quella condizione che mi era parsa sgraziata eppure così elegante. Una cornice di realtà netta e densa.

Durante i mesi del lockdown, mentre il mondo di fuori era immobile e il nemico invisibile, mi è capitato più volte di tornare su quella foto. E ho capito che il vero punctum era l'invisibile: ciò che sfugge alla percezione dei sensi perché escluso da qualsiasi configurazione materiale.

Dice bene Barthes, parlando della differenza tra studium - un campo di interesse culturale - e punctum - quella striatura imprevista che talora attraversa tale campo - che il punctum è un supplemento: è

¹ Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2016



PODBIELSKI CONTEMPORARY

quello che io aggiungo alla foto e che tuttavia è già nella foto. Ciò che io aggiungo, e che indubbiamente è già sull'immagine, è l'invisibile anima di questa donna che misteriosamente apporta alla linea del suo corpo disegnato con la luce un valore di vita.

Se il fotografo, continua Barthes, non sa dare all'anima trasparente la sua ombra chiara, il soggetto muore per sempre. E allora ho intuito l'immensità di Scianna. Lui che sa consegnare gli uomini alla vita imperitura.

Un'altra immagine mi ha profondamente toccata ed è quella di Renè Groebli dal titolo #532 (Liegender Akt) Eye of Love, (1952) in cui l'autore ritrae sua moglie durante il viaggio di nozze a Parigi. Un artista che ha oggi 93 anni e che ha realizzato questi scatti assolutamente commoventi per la loro bellezza, nella camera di un albergo, nell'arco di pochi giorni. Se ne avessi il potere scriverei sul muro, a matita di fianco all'immagine, Dell'Infinito.

Sempre per gli automatismi che connotano le persone che come me non sanno, o sanno poco, e che cercano riparo per lo più nelle cose note, la mente è andata al Viandante sul mare di nebbia (1818), il celebre dipinto a olio su tela di Caspar David Friedrich. Come il Viandante, anche la donna ritratta volge le spalle allo spettatore (mi ha già oltrepassato? ricordo di essermi chiesta). Se ne sta lì, assorta, e immagino che come me guardi oltre, oltre la linea dell'orizzonte, oltre la linea del muro che si disfa alla vista e si inabissa in un fondo senza fondo. L'infinito. È lì che alberga l'amore? Una ragione in più per indugiare nel luogo in cui qualcuno si è fatto delle domande che sono anche le nostre. Per indugiare davanti a una fotografia.

I lavori di Erica Campanella, come quelli di Philippe Blache e Enzo Obiso (mi riferisco nello specifico alla foto *Nudo con Papii*, 1994) sono particolarmente abili a mettere in luce il positivo dell'accensione vitale dell'eros, esaltandone al contempo anche l'intenzionalità poetica.

Amore, bellezza, ricordo: Erica Campanella offre e svela mediante un racconto il corpo femminile. Quel corpo che nel passato si velava di paure ed incertezze, ora si veste della sua nudità, trovando



PODBIELSKI CONTEMPORARY

nella sua carne il suo abito naturale. Un corpo che lega insieme intimità ed eros, attesa e possibilità. Le gambe, le labbra e le mani si scoprono linfa vitale di emozioni, di gesti. Danzano, si muovono.

Senza trascurare il grande tema della scultura passata e il suo accostamento al tema presente insieme al desiderio di rispecchiare l'arte nella vita e la vita nell'arte. L'esaltazione del momento eroico del corpo appartiene alla tradizione dell'arte e la serie Eros, 2009-19 di Bruno Cattani inequivocabilmente parla il linguaggio dell'armonia estetica, dell'equilibrio dei volumi e delle forme - ripresi nel perfetto sviluppo fisico dei corpi. Ma il transito tra passato e presente avviene con la vigorosa esaltazione dell'eros, quasi che attraverso la scultura si volesse dare soddisfacimento alle proprie (e altrui) pulsioni.

Infine, un mondo più esplicito che per qualche ragione un po' mi inquieta e confonde. Penso ai lavori di Lady Tarin, a quello di Francesca Galliani, Lza #21 (2003), o all'uomo di Ohad Matalon colto nell'atto della masturbazione nell'immagine dal titolo For the Self Cherishing Mind (Concentration). La sensazione è quella di varcare una soglia connotata né da tenerezza, né da soavità. Tutt'altro: un'intimità percorsa da lava liquida, una condizione proibita che trascina giù nella profondità non solo dell'animo ma anche della materia. Un doppio sensuale e sessuale che squarcia il velo dell'immaginazione segreta.